

# PAGINA 13



## Buona crisi a tutti

Chi l'ha detto che dalla crisi non si può uscire in modo diverso? Le ragioni di chi sostiene che "non c'è alternativa", sono fuori dalla logica di ogni buon senso, anche se rispondo alla logica del pensiero unico che ha dominato negli ultimi trent'anni (non c'è sistema economico e sociale migliore di quello esistente). Davvero non c'è alternativa? Rimaniamo coi piedi per terra: parliamo di patrimoniale. Oppure di lotta all'evasione fiscale (120 MILIARDI L'ANNO). Oppure di tetto di 5000 mila euro alle pensioni. Oppure di abbandono di opere inutili come il TAV. Non stiamo parlando di rivoluzioni, ma semplicemente di manovre volte a prelevare un po' di denaro da chi in questi anni si è arricchito sulle spalle della maggior parte della popolazione. Chiediamo troppo? Evidentemente sì, visto che la manovra Monti prevede più tasse per i soliti noti, aumento dell'età pensionabile (giusto per aumentare il conflitto generazionale e NON risolvere il problema della disoccupazione giovanile, 30%) e smantellamento dei diritti dei lavoratori. Una manovra di classe costruita su misura per non dar troppe noie a padroni e potenti, speculatori e banchieri. Perché non si prendono mai i soldi dai ricchi, viene da chiedersi. La risposta non può che andare contro ai luoghi comuni che dipingono Monti come il professore che fa il bene di tutti perché è un tecnico e non un politico, contro alle falsità che è l'unica manovra possibile, all'arroganza di chi ci racconta che il problema è che non si può licenziare a tutto spiano. La

verità è che Monti e la sua squadra rappresentano gli interessi del mondo padronale-confindustriale e finanziario. Il potere di chi in questi anni ha portato il mondo al collasso, non deve essere minacciato, ma deve essere implementato, riponendo alle logiche neoliberaliste per cui il mercato va lasciato libero e lo Stato deve fare da garante perché questo avvenga senza intoppi. E allora i sindacati vanno indeboliti, i lavoratori frammentati e resi flessibili, la ricchezza deve spostarsi nelle mani dei padroni per compensare il periodo di scarsa profittabilità (in 20 anni in Italia l'8% del Pil è passato dai salari ai profitti)...Non serve continuare il discorso, è chiaro: la crisi è il modo migliore per spostare potere economico e sociale da un blocco (quello dei lavoratori) a un altro (la corporazione capitalistica europea). In tutto questo ci rimette la democrazia, cioè il potere di decisione da parte delle persone: in Italia e in Grecia, il governo tecnico è stato lo strumento per impedire che le persone potessero esprimersi in merito alle politiche imposte dalla BCE.

Una parte della soluzione sarebbe prendere consapevolezza di chi sono i veri nemici: non gli immigrati, non i lavoratori con più privilegi (che poi sarebbero diritti), non quello che sta sul gradino inferiore della scala sociale. Ma chi ha il potere, chi ci raccontana frottole ammantandone di verità suprema, chi licenzia i lavoratori e chi vuole togliere l'articolo 18. Una come la Marcegaglia ad esempio, per la quale bisogna vendere i beni pubblici, diminuire la spesa pubblica, liberalizzare e aumentare l'età pensionabile, che caso, quello che pensa Monti...

Francesca Leonardi

# Le profezie di Noam

In questi giorni sono incappato in un interessante saggio di Noam Chomsky del 1990 intitolato "Contenere la minaccia della democrazia". In questo breve scritto l'autore prende le mosse dalle riflessioni del filosofo illuminista David Hume, il quale, cercando di interpretare le origini e i principi delle forme di governo, riteneva che «siccome la forza sta sempre dalla parte dei governati, i governatori non hanno altro per sostenersi che l'opinione. E' perciò solamente sull'opinione che si fonda il governo; e questa massima si estende ai governi più dispotici e militarizzati, nonché a quelli più liberi e popolari». Per Chomsky la realtà è però ben più arcigna e la storia ci mostra come l'idea secondo cui la forza stia dalla parte dei governati sia per lo meno discutibile. Malgrado ciò, il Noam, ritiene interessante l'intuizione di Hume e sostiene che essa riveli un "paradosso" reale: «perfino il governo tirannico si fonda in certa misura sul consenso e la cessione dei diritti è il segno distintivo anche di società più libere». Inoltre, ed è questo un aspetto centrale del saggio, ai nostri giorni la concezione del David è stata rielaborata con una cruciale innovazione: «il controllo del pensiero è più importante per i governi liberi e popolari di quanto lo sia per i governi tirannici e militarizzati». La logica è del resto molto semplice. Mentre una tirannia può controllare il nemico interno con la forza bruta, ad un governo (presunto) libero serviranno altri strumenti per impedire che le masse interferiscano nella sfera pubblica e tutti gli sforzi saranno orientati a ridurre il popolo in condizioni di passività politica. Perché ciò accada servirà che, come sostiene lo scrittore uruguayano Eduardo Galeano, «la maggioranza deve rassegnarsi a consumare fantasia. Si vendono illusioni di ricchezza ai poveri, illusioni di libertà agli oppressi, sogni di vittoria agli sconfitti e di potere ai deboli». Va detto che quello che abbiamo definito il "paradosso" di Hume sorge solo nel momento in cui accettiamo, come premessa, che l'istinto per la libertà sia una caratteristica della natura umana. E' infatti l'impossibilità ad agire in base a quest'istinto che spinse Rousseau a formulare la classica doglianza dell'uomo che nasce libero ma si trova ovunque in catene. Sicuramente non concorderà con questi discorsi chi esclude che la libertà sia un diritto, ma per chi adotta la norma di

buon senso secondo cui la libertà è un bisogno essenziale si troverà sostanzialmente d'accordo con il filosofo Bertrand Russell quando sostiene che l'anarchia è «l'ideale supremo a cui dovrebbe avvicinarsi la società». Torniamo però al paradosso e alla sua declinazione contemporanea per cui il controllo politico e culturale è più importante per i governi non dispotici. «Diventando la società sempre più libera e diversificata», sostiene Chomsky, «indurre alla sottomissione è sempre più complicato e svelare i meccanismi di indottrinamento diventa ancor più difficile».

Abbiamo già detto che Noam non è convinto, come David, rispetto al possesso della forza e si chiede fino a che punto essa sia davvero dalla parte dei governati. Spesso si ritiene che le società siano libere e democratiche nella misura in cui è ridotta la coercizione statale. Questa è però la classica illusione liberale e se così fosse gli Usa sarebbero di gran lunga il paese più libero, ma è chiaro come lo stato sia solo un segmento del nesso di potere. «Il controllo su investimenti, produzione, commercio, finanza, condizioni lavorative ed altri aspetti di politica sociale risiedono in mani private, e lo stesso vale per l'espressione retorica, ampiamente dominata dalle grandi società che vendono il pubblico agli inserzionisti pubblicitari e che riflettono ovviamente gli interessi dei loro proprietari e dei loro mercati»...

...continua sul prossimo numero e sul blog:  
<http://www.pagina3dici.blogspot.com/>

Rifiuto



redazione/13

Pagina/13 è lieta di invitarvi al primo aperitivo di autofinanziamento. Oggi a partire dalle 17.30 in via scermiari al circolo Pink venite a banchettare a prezzi modici, vino + biscottini = 1€, birra + grissini = 1€, in sostanza, liquido + solido = 1€. Passa parola.